

Il recinto

Il buon pastore chiama le sue pecore, ciascuna per nome, le conosce ed esse ascoltano la sua voce. Essere riconosciuto vuol dire essere capace di confrontarsi, di stare nell'interazione con l'altro, d'individuare la comprensione o l'ostilità e di saper fare insieme un cammino. Chi sa stare in relazione è capace anche d'interrogarsi, di essere in ascolto delle proprie emozioni; sa individuare le proprie paure e riconoscere i bisogni profondi propri e degli altri. Chi mi conosce, ha accettato la mia identità e mi riconosce nella libertà, chi conosco, lo identifico nella sua verità e nella capacità di offrire spazi di relazione.

Piuttosto frequente è, invece, l'attitudine a fuggire da questo duplice confronto con sé e con l'altro, perché tale confronto produce turbamento, infatti richiede il prendere atto degli aspetti sconosciuti di sé, non graditi, e il saper affrontare quei comportamenti familiari, sociali, istituzionali, disfunzionali alla vita comune.

La persona è prigioniera di una fortezza che la sua mente ha prodotto, di un bagaglio emotivo che non le permette di stare in relazione e di contraddizioni fatte di contrapposizioni. Momenti di malessere, di crisi, di sofferenza obbligano a fermarsi e a stare ritirati e non lasciano compiere il difficile viaggio dentro se stessi, necessario per favorire la relazione con l'altro. Nel desiderio di fare scelte per dare valore alla propria vita, bisogna sapersi riconoscere ed essere capaci di mettere in luce la validità o l'incongruenza dei nostri interlocutori. Se non sappiamo fare questo, con noi stessi e con gli altri, nessun buon pastore può aiutare, piuttosto è ascoltato chi entra nel recinto da un'altra parte.

Il buon pastore le conduce le pecore fuori: Gesù non è un profeta dei recinti chiusi ma degli spazi aperti e dei liberi pascoli. Troppo spesso le motivazioni che guidano le nostre scelte e che ci attraggono si fondano su sentimenti, consci o inconsci, d'invidia, rivalsa, avidità, ostilità, che generano conflitti, legami, violente reazioni e forti dipendenze. In Europa gli illuminati fondatori sono stati sostituiti da burocrati e nel nostro Stato, ai buoni pastori sono subentrati dei ladri e briganti (come testimoniano gli ultimi arresti).

Le emozioni, personali e sociali, nate da abbandoni, delusioni, abusi, se non siamo capaci di trasformarle, conservano una forza rivendicativa cieca e così abbiamo: coniugi in conflitto non disposti a dialogare, genitori violenti incapaci d'educare, adolescenti bulli, ultras omicidi, padri e madri che si tolgono la vita con i propri figli. Questa disgregazione ha alimentato governanti che hanno manipolato le leggi per i loro interessi fino a contrastare la giustizia, ha caricato i tribunali di processi irrisolti e rinviati fino al decadimento e ha fatto sì che gli amministratori abbiano gravato talmente di debiti la società che non siamo più in grado di pagare gli interessi, né di produrre risorse per favorire lavoro e sicurezza alle nostre famiglie e il futuro ai nostri figli. Ora abbiamo due categorie di estranei che conducono le pecore: gli ingannatori – manipolatori che, come sirene, ancora cercano d'illuderci e di allontanarci dall'accettare la realtà in cui viviamo, impedendoci così di affrontarla con coerenza e risoluzione; i provocatori, che battono i pugni e alzano le polveri, come mostrano i recenti blogger e streaming, creando disordine e violenza.

Gesù come pastore, cammina davanti, è una guida che apre spazi, sta davanti non alle spalle, non è nella retroguardia a spartirsi le vettovaglie e inventa strade per portare le pecore a nuovi pascoli. Per fare questo le pecore devono conoscere la sua voce e non

lasciarsi illudere dagli estranei. Quando le angosce prendono il sopravvento, non riusciamo a individuare i desideri validi, né ha scegliere il vero pastore. Gesù promette fratelli, case, campi e di fare fiorire la vita, anche i nostri governanti promettono pascoli verdi; come facciamo a distinguere le sirene? Ogni valida relazione chiede a noi stessi una conoscenza di sé purificata: non sappiamo riconoscere il valore degli altri se non sappiamo riconoscere le nostre inadempienze. Cattivi non sono gli altri che non capiscono o non ci aiutano, ma cattivo è il nostro autoinganno e deleterio è il nostro modo di mascherare le relazioni che illudono.

In questo periodo non possiamo contare su un retroterra efficace e amico, siamo troppo esposti per la disperata situazione economica e per l'incapacità a favorire una relazione sociale autentica. In difficoltà per il lavoro, nella dissoluzione della famiglia, in uno Stato labile, siamo tutti più vulnerabili.

Gesù afferma che è venuto perché i suoi "abbiano la vita" e in abbondanza. Non solo la vita necessaria - quel minimo senza il quale non è vita - ma un vivere che superi ogni recinto e ravvivi il coraggio per la libertà ritrovata. In una sola piccola parola è sintetizzato ciò che oppone Gesù a tutti gli altri, ciò che rende incompatibile il pastore e il ladro. La parola che svela ogni rapporto è "vita" e la capacità di favorirla. Gesù è venuto a offrire la vita con il dono di sé e non ha occupato i palazzi, ha piuttosto comunicato l'anelito verso un'esistenza più reale e vera, quella in cui la relazione con noi stessi e con gli altri trova in sé la pace. Paradossalmente conoscere se stessi ed essere riconosciuti ci rende parte della grande comunità degli esseri umani e ci apre allo spazio della vita.

Vittorio Soana